

BARI: il dibattito al Comitato per la programmazione

Denunciato il disimpegno del governo verso il Mezzogiorno

I reali obiettivi di sviluppo industriale dovranno subire un ritardo di almeno cinque anni

Dal nostro corrispondente

HARI, 4. Con il dibattito sulla relazione Lazzaro sulla realtà e le prospettive delle industrie di Puglia il Comitato regionale per la programmazione è finalmente entrato nel merito di alcuni problemi incerti il piano regionale e sui contenuti della programmazione. La relazione, pur avendo alcuni punti positivi per quan-

to si riferisce al fallimento della politica dei poli e degli incentivi ai mancati effetti moltiplicatori delle industrie di base realizzati in Puglia negli ultimi anni, a un certo disimpegno verso il Mezzogiorno dell'intero settore delle parti imprenditoriali, affievoliti dal diminuito volume degli interventi, rinviò però al prossimo quinquennio i reali obiettivi di sviluppo industriale in quanto in essa si accetta e si rimane

prigionieri del modello di sviluppo in atto.

In tutto nel quinquennio in corso (che poi è quello decisivo dell'avvio concreto della programmazione, sia sul piano nazionale che regionale) si dovrebbe limitare al coordinamento e all'aggiornamento dei piani elaborati dai consorzi delle aree e dei nuclei industriali, e alla realizzazione (ancora molto astratta) del polo della CEE, e di un'iniziativa da parte dell'Anic per l'utilizzazione del metano in provincia di Foggia per la quale non si hanno ancora notizie precise.

I limiti della relazione non si fermano però qui. In essa non vi è alcun collegamento dei problemi dell'industria e con quelli dell'agricoltura, vi è un solo timido riconoscimento al grosso problema dell'industria alimentare; e non viene affrontato in modo concreto il problema dell'utilizzazione di tutte le risorse materiali e umane della Regione, a cominciare dall'utilizzazione integrale delle risorse idriche della Puglia. Appare evidente da tutto il contesto della relazione, una specie di «de profundis» all'interno di sviluppo industriale della regione, almeno fino al 1970.

Il dibattito, nonostante le poche difese della composizione del comitato e le pressioni politiche che da parte della DC vengono esercitate sui sindaci, è un solo timido riconoscimento al grosso problema dell'industria alimentare; e non viene affrontato in modo concreto il problema dell'utilizzazione di tutte le risorse materiali e umane della Regione, a cominciare dall'utilizzazione integrale delle risorse idriche della Puglia. Appare evidente da tutto il contesto della relazione, una specie di «de profundis» all'interno di sviluppo industriale della regione, almeno fino al 1970.

Il dibattito, che si è sviluppato da lì da conferma di questa nostra constatazione. Lo esperto del Comitato, Mario Di Lella infatti, non ha esitato a denunciare il disimpegno delle partecipazioni statali e le iniziative, come quelle di Rivalta Scirivà per il drenaggio di tutti i prodotti ortofrutticoli della Puglia verso il nord. Gli stessi interventi dei sindaci presenti nel comitato e di quelli non presenti (di 12 dei quali si è fatto portavoce il sindaco di Monopoli, Ferretti) hanno dichiarato il fallimento della politica industriale fin qui perseguita e le esigenze delle popolazioni di vedere avviato uno sviluppo economico e di piena utilizzazione delle risorse locali.

La posizione della CGIL sulla relazione Lazzaro è stata espressa dal compagno Giuseppe Gramegna, il quale ha sottolineato come la presenza dei sindacati nella programmazione ha come obiettivo prioritario la piena occupazione, una distribuzione del reddito capace di garantire ai lavoratori un salario corrispondente alla quantità e alla qualità di lavoro e alle esigenze che la vita civile pone ai lavoratori. Gramegna ha proposto di aprire un dibattito in seno al comitato sul problema di fondo che sta oggi di fronte alla Puglia, e che è quello di mettere il modello di sviluppo in corso di altre enti di sviluppo, il potere di decidere di se stessi, e le cooperative, per prestare e anticipazioni di ogni genere, quando il pagamento avvenga in unica soluzione; 3) autorizza gli enti a ratificare il pagamento dei debiti, stessi in dieci annualità, al 2 per cento; 4) proroga di altri 8 anni l'esenzione degli assegnatari dalle imposte, sorrimposte e supercontribuzioni sui terreni e sul reddito agrario; 5) accorda altre agevolazioni.

Come si ride, le disposizioni approvate non hanno nulla a che fare con quelle proposte nel 1961 e poi riproposte nel novembre 1963 dai bonari, che i comunisti hanno fatto bene ad avvertire.

Il provvedimento è stato votato nell'XI Commissione della Camera solo il 2 febbraio scorso e deve ancora attendere il voto del Senato ciò non è da imporsi ai parlamentari comunisti. Al Senato come alla Camera, essi si sono ripetutamente battuti per sollecitarne una rapida approvazione. Il ritardo è durato esclusivamente all'avversario dei parlamentari della Coltrari diretti e di alcuni altri parlamentari democristiani a una serie di ragionamenti proposti e quindi contrastati che anche per questa legge si sono manifestate all'interno dello schieramento di centro-sini-

stre.

Per concludere, basta dare una scorsa al progetto bonario (n. 3519, presentato alla Camera dai deputati Scarascia e Chiarante il 15 dicembre 1961).

In esso si legge che gli enti «possono rendere a trattativa privata (a chiunque...) apprezzamenti di terreni comunali percepiti in loro proprietà». Si legge anche che gli enti «possono, su domanda degli assegnatari, consentire il riscatto anticipato delle annualità prese dall'atto di assegnazione, verso un anno, in unica soluzione, dell'intera quota di capitale ancora dorata, purché sia no decorsi almeno otto anni dalla data di scadenza della prima annualità».

I deputati bonari hanno tentato in tutti i modi nei mesi scorsi di introdurre nella legge di recente approvata la disposizione con cui i terreni percepiti in loro proprietà - apprezzati per autorizzare gli enti a rendere a speculatori i terreni percepiti dalle leggi di riforma, ma non vi sono riusciti, grazie alla ferma opposizione dei co-

munisti.

La nuova legge, che speriamo possa essere sollecitamente approvata dal Senato, non solo consente agli enti di sviluppo di distruggere i terreni non ancora assegnati, ma: 1) riconosce il diritto di riscattare la proprietà del fondo a tutti gli assegnatari, compresi quelli che non possono o non vogliono pagare il residuo di debito in unica soluzione»; i quali potranno operare il riscatto, liberandosi subito del «riservato dominio», anche ratificando i pagamenti in dieci annualità, al 2 per cento; 2) per il 2 per cento dei debiti che gli assegnatari hanno versato gli enti stessi e le cooperative, per prestare e anticipazioni di ogni genere, quando il pagamento avvenga in unica soluzione; 3) autorizza gli enti a ratificare il pagamento dei debiti, stessi in dieci annualità, al 2 per cento; 4) proroga di altri 8 anni l'esenzione degli assegnatari dalle imposte, sorrimposte e supercontribuzioni sui terreni e sul reddito agrario; 5) accorda altre agevolazioni.

Come si ride, le disposizioni approvate non hanno nulla a che fare con quelle proposte nel 1961 e poi riproposte nel novembre 1963 dai bonari, che i comunisti hanno fatto bene ad avvertire.

Il provvedimento è stato votato nell'XI Commissione della Camera solo il 2 febbraio scorso e deve ancora attendere il voto del Senato ciò non è da imporsi ai parlamentari comunisti. Al Senato come alla Camera, essi si sono ripetutamente battuti per sollecitarne una rapida approvazione. Il ritardo è durato esclusivamente all'avversario dei parlamentari della Coltrari diretti e di alcuni altri parlamentari democristiani a una serie di ragionamenti proposti e quindi contrastati che anche per questa legge si sono manifestate all'interno dello schieramento di centro-sinistra.

Noi comunisti sappiamo che la nuova legge non soddisfa pienamente i confondimenti interessati ma abbiamo ugualmente votato a suo favore, convinti che essa potrà consentire un serio passo in avanti. Perciò ci auguriamo che il Senato torrà un voto positivo.

Michele Magno

Il nostro corrispondente

MAGLIE, 4. I notabili democristiani di Maglie, la cittadina del Salento che si ritiene una città troppo... di arca, hanno avuto in questi giorni un gran da fare. E' stato proprio il sindaco di Monopoli, Ferretti, a dichiarare il fallimento della politica industriale fin qui perseguita e le esigenze delle popolazioni di vedere avviato uno sviluppo economico e di piena utilizzazione delle risorse locali.

Il sindaco, Pasquale Specchio, sindaco di Cerignola, ha posto l'accento sul problema dell'utilizzazione del metano, della bauxite e degli altri minerali della provincia di Foggia, nonché quello del potenziamento del porto di Manfredonia e del porto di Cerignola. Il sindaco di Cerignola, Elio Nata, ha annunciato la costituzione di un grande comitato unitario in Capitanata. Rialzandosi ai tre temi fondamentali (terra, acqua, e metalli) che in queste ultime settimane stanno mobilitando le popolazioni del Foggiano, il sindaco di Cerignola ha annunciato la costituzione di un largo comitato unitario in Capitanata che avrà il compito di servirsi di tutte le forze politiche, sindacali e tecniche disponibili in modo da sostanziare meglio l'attività del comitato di programmazione.

Ecco -- affermano i giornani dirigenti del Circolo della FGCI -- in questo modo la Democrazia Cristiana ha dimostrato di adottare metodi tutt'altro che democratici per difendere una comune politica di altre forze politiche, nonché per difendere la normalità. Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

mo, non siamo d'accordo con questo atteggiamento.

Noi, i comunisti, che esco-

</div